

DIANA VECCHIO

DOCUMENTI DEL XII SECOLO  
DEL PRIORATO DI RODENGO

Lo stato lacunoso e frammentario in cui la documentazione del monastero di Rodengo è giunta fino a noi è stato più volte evidenziato da parte di coloro che si sono dedicati allo studio del priorato cluniacense<sup>1</sup>. In un recente contributo storiografico, oltre a riprendere la consueta riflessione sulla povertà delle fonti superstiti, è stato rilevato come la trascrizione dei documenti più antichi, eseguita negli ultimi anni, sia stata compiuta senza operare una preventiva e sistematica ricognizione delle fonti: «la stessa lacunosità documentaria, unita talvolta ad una certa ‘precarietà’ delle medesime edizioni, è motivo di dis-

<sup>1</sup> La circostanza era già stata rilevata da L. FÉ D'OSTIANI, *Il comune e l'abbazia di Rodengo. Memoria storica*, Brescia 1886, così come da tutti gli studi successivi sul monastero: P. GUERRINI, *Le più antiche carte del priorato cluniacense di Rodengo (Brescia)*, «Benedictina», III (1949), pp. 55-108, (in particolare p. 56); R. NAVARRINI, *Abbazia di Rodengo. La documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Brescia*, in *Atti delle «Prime giornate di studio» sulla storia della abbazia di Rodengo, celebrative del XV centenario della nascita di S. Benedetto (27-28 settembre 1980)*, Brescia 1981, pp. 56-63 (p. 56); M. BETTELLI BERGAMASCHI, *San Nicola: studi recenti*, «Nuova Rivista Storica», LXXIV (1990), pp. 681-694, (p. 683); N. GATTI, *Il priorato cluniacense di San Nicola di Rodengo. Linee di ricerca, documenti tra fine sec. XIII e sec. XIV*, Rodengo Saiano (Brescia) 1993, (p. 20); R. COMINI, *Una ricerca in fieri. La documentazione conservata presso gli Archivi di Stato di Brescia, Milano e Venezia*, in *San Nicolò di Rodengo. Un monastero di Franciacorta tra Cluny e Monte Oliveto*, a cura di G. Spinelli, P.V. Begni Redona, R. Prestini, Brescia 2002, pp. 309-319, (p. 311); G. ARCHETTI, *Ad suas manus laborant. Proprietà, economia e territorio rurale nelle carte di Rodengo (secoli XI-XIV)*, in *Ibidem*, pp. 59-102, (p. 59); ID., *Abitato e territorio a Ome nel Medioevo*, in *La terra di Ome in età medievale*, a cura di G. Archetti-A. Valsecchi, Brescia 2003, pp. 9-59, (pp. 9-10); D. VECCHIO, *La Cerezzata di Ome in un documento del 1155*, in *Ibidem*, pp. 275-281 (p. 275).



agio e di non poco disorientamento per lo storico»<sup>2</sup>.

Nonostante questo stato di cose sul monastero sono stati compiuti negli ultimi anni diversi studi, con ampiezza di riferimenti e rigore scientifico<sup>3</sup>, che hanno accuratamente utilizzato la documentazione esistente e le informazioni tratte da importanti mezzi di corredo quali il *Somario di instrumenti* redatto da Antonio Parma nel 1589, il *Dominio e Giurisdizione* di Angelo Maria Camassei del 1733 e un elenco di documenti pubblicato da Paolo Guerrini nel 1959<sup>4</sup>. Il riordino del materiale documentario conservato in Archivio di Stato di Brescia, –fino ad oggi, com'è noto, diviso tra i fondi dell'Ospedale e della Casa di Dio, quest'ultimo non ordinato e finora non consultabile<sup>5</sup>– con la conseguente crea-

<sup>2</sup> ARCHETTI, *Ad suas manus*, p. 59.

<sup>3</sup> Si fa riferimento in particolare al già citato contributo di Nerina Gatti, *Il priorato*, e ai diversi articoli raccolti nel volume *San Nicolò di Rodengo* (per cui cfr. nota 1). Agli aspetti economici in particolare si sono dedicate G. BONFIGLIO DOSIO, *Condizioni economiche e sociali del Comune di Brescia nel periodo consolare*, in *Arnaldo da Brescia e il suo tempo*, a cura di M. Pegrari, Brescia 1991, pp. 146-150 e N. GATTI, *Proprietà e produzione agricola in ambito monastico: San Nicola di Rodengo*, in *Vites plantare et bene colere: agricoltura e mondo rurale in Franciacorta nel Medioevo. Atti della 4ª biennale di Franciacorta organizzata dal centro culturale artistico di Franciacorta*, (Erbusco, presso la Ca' del Bosco, 16 settembre 1995), Brescia 1996, pp. 61-182.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Brescia (ASBs), *Abazia Olivetana di San Nicolò di Rodengo* (Rodengo), b. 5: *Libro B. A. Parma, Somario di Instrumenti del monasterio di Rodengo*, 1589 (Parma) edito a cura di L. Bezzi Martini, *Somario di Instrumenti del monasterio di Rodengo*, Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1993, Brescia 1993; *Ivi*, b. 7: *Dominio e Giurisdizione sì Spirituale, che Temporale del Monistero di San Nicolò di Rodengo della Congregazione Olivetana*, A. M. Camassei, 1733 (Camassei); GUERRINI, *Le più antiche carte*, pp. 59-62. Alcuni strumenti di corredo dell'archivio dell'Ospedale trattano brevemente della documentazione di San Nicolò: un *Inventario di tutti gli Atti, Documenti, Registri ed altre Carte costituenti l'Archivio degli Spedali Civili di Brescia*, redatto dall'archivista Angelo Quaglia nel 1860, nella sezione II: *Spedale delle Donne. Vecchio archivio*, comprende il paragrafo *Soppressi Olivetani in Rodengo*, nel quale Quaglia ricostruisce brevemente la storia del monastero, riferisce della consistenza dell'archivio e riporta i registi degli «Atti e documenti più ragguardevoli». Nell'archivio dell'Ospedale vi è anche il *Registro Olivetani di Rodengo. Relazione storica Girardini, 1825, ed Indice*, la «prefazione di un inventario, che ora non si trova più» (GUERRINI, *Le più antiche carte*, p. 57).

<sup>5</sup> Si richiamano qui le vicende subite dalla documentazione di Rodengo dopo la soppressione avvenuta nel 1797; si tratta di notizie già riportate nei principali contri-



zione del fondo «Abazia di Rodengo» da parte di Mariella Annibale Marchina<sup>6</sup>, rendendo possibile una più agevole consultazione di queste fonti permetterà certamente di compiere nuovi studi sulla storia del priorato.

In ogni caso le consistenti perdite di atti e registri di San Nicolò sono un innegabile dato di fatto; a meno di qualche tanto consistente quanto fortuita scoperta, «molti indizi documentari non trovano il necessario riscontro nelle carte esistenti e una serie di problemi una volta adombrati non hanno risposte adeguate, benché le informazioni disponibili nel loro insieme permettano di comprendere le linee di fondo»<sup>7</sup>. In tale situazione acquista importanza il «ritrovamento» di quattro documenti privati del secolo XII relativi al priorato di San Nicolò, che si pubblicano in questo contributo; l'edizione sarà preceduta da un breve riassunto dei contenuti, dalla notizia delle attuali collocazioni archivistiche, da un tentativo di ricostruzione dei passaggi subiti dalle carte nel corso dell'età moderna fino ad oggi e il loro legame con il *tabularium* monastico, con particolare attenzione in questo senso alla problematica pergamena del 1177. Si cercherà anche di offrire qualche osservazione sui dati storici emergenti da queste fonti, con richiamo ai più recenti contributi storiografici.

buti storici, che è utile ripercorrere sinteticamente. La maggior parte dei beni (e delle relative carte) di San Nicolò venne divisa tra due enti assistenziali, l'Ospedale delle Donne -poi confluito nell'Ospedale Maggiore, dal 1952 Ospedale Civile- che acquisì gli edifici monastici, i beni in Rodengo e nelle zone limitrofe; e la Casa di Dio, che ricevette il patrimonio nella zona di Comezzano, Cizzago, Castelvati (per questi passaggi, con particolare attenzione alle acquisizioni di singoli beni da parte di privati cfr. l'approfondita analisi di COMINI, *Una ricerca*, e di EAD., A. CAVADINI, F. DOTTI, M. PICCINELLI, *I possedimenti di San Nicolò di Rodengo (nell'estimo del 1641 e nelle polizze del 1769)*, in *San Nicolò di Rodengo*, pp. 321-332). L'Ospedale ha depositato il suo archivio storico in Archivio di Stato nel 1917, con i fondi dei monasteri aggregati di San Nicolò e di Sant' Eufemia e San Domenico. L'archivio della Casa di Dio è stato depositato in Archivio nel secondo dopoguerra, in stato di grande disordine.

<sup>6</sup> ASBs, Repertorio di fonti. *Abazia Olivetana di San Nicolò di Rodengo*.

<sup>7</sup> ARCHETTI, *Ad suas manus*, p. 59



## I DOCUMENTI DEL MONASTERO E LA PERGAMENA DEL 1177

Il documento 1, risalente al 1111, è una *carta venditionis* riguardante una terra aratoria sita a *Persiniba* di *Dunello*, venduta da Lanfranco di Rodengo a Giovanni di *Dunello*. Il monastero di Rodengo non compare come parte interessata nel contratto, ma questo atto appartiene comunque all'archivio monastico: è infatti elencato tra i regesti del *Somario* di Antonio Parma del 1589 e nell'inventario edito da Guerrini. Il priorato di San Nicolò acquisì il terreno a *Persiniba* dopo il 1111 e con esso tutta la relativa documentazione<sup>8</sup>.

Il documento 2, del 1155, tratta di un'altra vendita nella quale il monastero di Rodengo figura tra i contraenti nella persona del priore Lanfranco, acquirente dei numerosi beni di Giovanni Calapini e di sua moglie Gisla siti alla Cerezzata di Ome. Anche questo atto era stato regestato da Parma e risulta nell'elenco di Guerrini.

Nel documento 3, datato 1165, l'arciprete della pieve di Trenzano concede a San Nicolò la chiesa campestre di Santa Maria de *Lignicollis*. Anche questo documento è noto grazie al regesto di Antonio Parma ripreso da Camassei nel '700 e, in maniera integrale, grazie alla trascrizione eseguita nel 1930 da Paolo Guerrini<sup>9</sup>.

Il documento in appendice risale al 1177. Consiste ancora una volta in un atto di vendita, avente per oggetto una terra sita

<sup>8</sup> Si tratta quindi di un *munimen*. In seguito alle soppressioni degli enti religiosi in età moderna e con il conseguente smembramento dei loro archivi, il *vincolo* che univa questa documentazione all'ente di appartenenza si sciolse e per riuscire a risalire all'originaria provenienza di questi atti bisogna analizzarne il contenuto (contraenti, oggetto del negozio giuridico, confinanze etc.), cercarne notizie in inventari ed elenchi e considerare le segnature archivistiche. VECCHIO, *La Cerezzata*, p. 279 nota 2.

<sup>9</sup> GUERRINI, *Santa Maria delle Nuvolette di Castelvoti*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», 1 (1930), pp. 221-223.





didascalia

in località *Dommo* di Cazzago, di proprietà di Alberico di Cazzago e venduta ad Alberto Cavallo. Quest'ultimo documento potrebbe a una prima analisi essere considerato un *munimen* del monastero di Rodengo, proprietario di diversi beni a Cazzago<sup>10</sup>: la terra venduta confinava da due lati con il priorato, che avrebbe avuto tutto l'interesse ad acquisire questo terreno attiguo. Se così fosse stato, la pergamena sarebbe pervenuta al priorato al momento dell'acquisizione della terra. Come si dirà, anche l'attuale collocazione archivistica del documento farebbe pensare alla sua appartenenza al *tabularium* di Rodengo.

<sup>10</sup> Cfr. ARCHETTI, *Ad suas manus*, p. 78 e p. 98 nota 110.





*didascalia*

Il documento è, però, totalmente sconosciuto ai mezzi di corredo dell'archivio di San Nicolò, a partire dal *Somario* di Antonio Parma. Questo dato non basta, di per sé, a escluderne l'appartenenza al *tabularium* monastico<sup>11</sup>: è possibile infatti che si tratti di

<sup>11</sup> E' probabile inoltre che Parma non abbia regestato tutti i documenti presenti nel *tabularium* di Rodengo nel 1589: singoli documenti saranno probabilmente sfuggiti all'opera dell'archivista cinquecentesco che si occupò della consistente mole di circa 800 carte. Analoghe sviste si possono attribuire all'opera dell'archivista settecentesco Gianandrea Astezati, che si occupò della ben più cospicua documentazione del monastero di Santa Giulia di Brescia. A maggior ragione, sviste e mancanze si possono comprendere per il lavoro dell'*inesperto scrivano* che redasse nell'800 il *conciso inventario* di 661 carte di cui Guerrini pubblicò la parte più antica (GUERRINI, *Le*



una pergamena uscita dall'archivio di Rodengo prima che Parma si occupasse dell'inventariazione dei documenti del monastero. Problemi maggiori pongono invece le signature settecentesche poste sul *verso* della pergamena, una in numero arabo e, in particolare, una a tre elementi, non assimilabili a quelle poste sulle pergamene di Rodengo conservate negli archivi dell'Ospedale e della Casa di Dio<sup>12</sup>. Queste signature non si riscontrano nemmeno su pergamene appartenenti agli archivi degli enti religiosi bresciani aggregati all'Ospedale –quali Sant'Eufemia o San Domenico, dove la pergamena, «sfuggita» al fondo di Rodengo, avrebbe potuto confluire e ricevere in età moderna la signature– o di altri monasteri bresciani quali Santa Giulia o San Faustino.

A meno quindi che non si ritrovi menzione del nostro atto in qualche strumento di corredo dell'archivio di Rodengo, bisognerà considerare due eventualità: la prima, più probabile, che la pergamena sia appartenuta a San Nicolò e sia passata prima del 1589 ad un altro ente, dove avrebbe ricevuto le signature di cui si è detto; la seconda, che il documento sia appartenuto *ab origine* ad un'altra realtà religiosa.

In entrambi i casi, l'archivio in cui il documento ricevette le signature potrebbe essere stato quello della famiglia Cazzago, titolare dell'obbedienza di Santa Giulia di Cazzago.

Un brevissimo *excursus* storiografico su questo ente. La prima menzione di una chiesa dedicata a Santa Giulia con una piccola cella monastica a Cazzago, risale al 1087<sup>13</sup>. Legata al priora-

*più antiche carte*, p. 59). Si aggiunga che il ritrovamento di tre carte private dei secc. XV-XVI non presenti nell'inventario di Parma, reperite da Rosanna Comini nei fondi di San Giovanni di Brescia e della *Raccolta Luchi* (oggi in Archivio di Stato di Milano, archivio Diplomatico, *Pergamene per Fondi*, rispettivamente bb. 38 cart. 79 e b. 103: COMINI, *Una ricerca*, p. 314), è un dato interessante ma non risolutivo ai fini della nostra ricerca: si potrebbe infatti trattare anche in questo caso di documenti che, all'epoca del Parma, non si trovavano già più nel *tabularium* di Rodengo.

<sup>12</sup> ASBs, *Rodengo*, bb 1-3 e 6. Le signature del documento sono «N. 13» e «Arm(ario) 1°, m(azzo) 1°, n. 7».

<sup>13</sup> GATTI, *Il priorato*, pp. 12-13; G. SPINELLI, *Repertorio delle fondazioni cluniesi nell'attuale Lombardia*, in *Cluny in Lombardia. Atti del Convegno storico celebra-*



to di San Paolo d'Argon almeno dal 1095, la cella rimase alle sue dipendenze fino al 1274 quando, in seguito alla «redistribuzione della giurisdizione sui priorati minori lombardi da parte dei priorati maggiori», passò sotto il controllo del monastero di San Nicolò<sup>14</sup>. Dal 1313 il beneficio della chiesa di Santa Giulia fu sempre appannaggio dei membri della famiglia Cazzago<sup>15</sup>, che dovevano essere confermati in questa carica dal priore di Rodengo; la scelta del rettore non fu mai contestata dal superiore di San Nicolò<sup>16</sup>, ma fu posta in discussione dagli Olivetani e dal cardinale Borromeo, –che nel corso della visita pastorale alla diocesi di Brescia nel 1580 stabilì che il beneficio di Santa Giulia passasse alla parrocchia di Cazzago– e il dibattito si protrasse per secoli<sup>17</sup>.

Parte della documentazione dell'obbedienza di Santa Giulia è

*tivo del IX centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida (22-25 aprile 1977)*, Cesena 1979-1981, vol. II, p. 510 n. 20; secondo lo studioso, la cella potrebbe stata «forse antica dipendenza del monastero di Santa Giulia in Brescia». ID., *L'ospitalità nei monasteri cluniacensi della Lombardia orientale*, «Brixia Sacra. Memorie Storiche della Diocesi di Brescia» VI/3-4 (2001), p. 176.

<sup>14</sup> In occasione del capitolo generale di Cluny del 22 aprile 1274; SPINELLI, *Il priorato*, p. 33; cfr. anche ARCHETTI, *Ad suas manus*, p. 79 e p. 99 note 112-113, che riporta le annotazioni relative a questo passaggio presenti nell'inventario di Camassei.

<sup>15</sup> Nel 1311 il priore aveva nominato un monaco di San Nicolò e un prete di San Martino *In Castro* di Brescia per amministrare il beneficio. ARCHETTI, *Ad suas manus*, p. 99 nota 114; cfr. anche SPINELLI, *Il priorato*, p. 33: il beneficio di Santa Giulia «per diritto di patronato veniva sempre rappresentato dai membri della nobile famiglia *da Cazzago*».

<sup>16</sup> ARCHETTI, *Ad suas manus*, pp. 79-80: «In particolare, nelle carte dell'inizio del 1313 i *domini* Cazzago figurano già come *patroni* della chiesa ... anche se non è nota la determinazione giuridica del loro diritto, che ... trova conferma nell'avallo immediato ... da parte del superiore monastico».

<sup>17</sup> F. BETTONI, *L'archivio della nobile famiglia Cazzago a Bogliaco*, in *Famiglie di Franciacorta nel Medioevo. Atti della VI biennale di Franciacorta, Coccaglio, villa Calini, 25 settembre 1999*, a cura di G. Archetti, Brescia 2000, p. 191: «Nei successivi quattro o cinque secoli fu un continuo susseguirsi di contestazioni, litigi e processi per la nomina del beneficio di Santa Giulia». Il dibattito con gli Olivetani è ricostruibile attraverso gli atti conservati nell'*Archivio Cazzago trasportato dal palazzo di Cazzago San Martino nella villa di Bogliaco*, mazzi I-II, e le annotazioni e copie di documenti eseguite nel 1733 da Camassei nel suo *Dominio e Giurisdizione*. ARCHETTI, *Ad suas manus*, p. 80 e p. 100 nota 118.





confluita nell'archivio della famiglia Cazzago a Bogliaco<sup>18</sup>: si tratta di atti dal XV secolo in poi (le pergamene relative più genericamente alla famiglia Cazzago datano invece dal 1273<sup>19</sup>). In passato i Cazzago avrebbero potuto trattenere o venire in possesso, in seguito ad acquisizioni di beni, di materiali documentari già appartenuti a Rodengo o concernenti la cella di Santa Giulia<sup>20</sup> e questi atti sarebbero così confluiti nel loro archivio di famiglia.

In questo caso il documento del 1177 sarebbe potuto passare dall'archivio di San Nicolò ai Cazzago, dove avrebbe potuto ricevere sul *verso* le signature di cui si è detto. Un'analisi delle notazioni moderne eventualmente presenti sulla documentazione Cazzago e il riscontro con eventuali mezzi di corredo dell'archivio di famiglia potranno sciogliere i dubbi sulla provenienza di questa pergamena e avvalorare la suggestiva ipotesi dei molteplici passaggi da essa affrontati nel corso dei secoli.

## LE ATTUALI COLLOCAZIONI. LE VICENDE ARCHIVISTICHE

Attualmente i documenti qui editi sono conservati in due diverse sedi, il *Codice Diplomatico Bresciano* e il fondo *Rodengo*.

I documenti 1, 2, e quello in appendice appartengono alla busta 8 del *Codice Diplomatico Bresciano*, che raccoglie la documentazione più antica collezionata dall'erudito bresciano Federico Odorici<sup>21</sup>. Lo studioso era stato incaricato nel 1852 di rior-

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp. 193-194.

<sup>19</sup> BETTONI, *L'archivio*, p. 193: nell'*Archivio Cazzago trasportato da Brescia nella villa di Bogliaco*, I: pergamene.

<sup>20</sup> I documenti concernenti Santa Giulia, al momento del passaggio dell'obbedienza da Argon a San Nicolò, avrebbero dovuto confluire nel *tabularium* di Rodengo.

<sup>21</sup> Per il *Codice Diplomatico Bresciano* e l'operato di Odorici, con particolare riferimento ai documenti del 1111 e del 1155, si faccia riferimento alla breve analisi operata da chi scrive, *La Cerezzata di Ome*, pp. 275-277 e note a pp. 279-280. Al *Codice* si fa altrettanto breve rimando in G. ARCHETTI-D. VECCHIO, *Paderno nei secoli XII-XIV: silloge documentaria*, in *Paderno Franciacorta dal Medioevo al Novecento*, a cura di G. Archetti, p. 48 nota 6.



dinare le pergamene degli enti religiosi bresciani soppressi alla fine del Settecento, pervenute alla Biblioteca Queriniana; accanto a questa attività, che avrebbe portato alla creazione del *Codice Diplomatico Bresciano*, Odorici aveva raccolto instancabilmente nel corso della sua vita materiali e documenti relativi alla storia bresciana acquistati ed estrapolati da diverse sedi (la Queriniana, l'archivio Storico del Comune di Brescia, archivi privati), creando così un'ampia raccolta organizzata in registri, un personale *codice diplomatico*. Odorici utilizzò queste e altre fonti per la redazione delle *Storie Bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*<sup>22</sup>, trascrivendo buona parte dei documenti in appendice ai volumi III-VI. In seguito a molteplici passaggi il *codice* odoriciano giunse all'inizio del '900 in biblioteca Queriniana, dove nel 1992 è stata aggregata al *Codice Diplomatico Bresciano* e con esso depositato presso l'Archivio di Stato di Brescia<sup>23</sup>.

Come si è detto, Odorici trasse carte e pergamene dai più svariati fondi: non è facile ricostruire i «passaggi» subiti da gran parte della documentazione giunta nella sua collezione, ma per quanto riguarda i documenti di Rodengo, una traccia sicura –almeno per una carta– è fornita dallo stesso studioso. Egli infatti, nella silloge documentaria posta in appendice al vol. V delle *Storie Bresciane*, diede una frammentaria trascrizione del documento del 1111, specificando che era un «autografo, nell'Archivio dell'Ospedale di Brescia»<sup>24</sup>. Fu probabilmente Odorici stesso a scorporare il documento dall'archivio dell'Ospedale e a inserirlo nella sua collezione. La collocazione del documento fornita da Odorici evidenzia anche un altro fatto: esso,

<sup>22</sup> F. ODORICI, *Storie Bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, Brescia 1853-65.

<sup>23</sup> ASBs, Archivio Storico Civico (AStC), *Codice Diplomatico Bresciano*, bb. 8-18: documenti membranacei e cartacei (1016-1595), registri con trascrizioni di documenti ed epigrafi, con originali cartacei dal XV al XVIII secolo, già nel *Fondo Odorici*; bb. 21-22: registri su cui erano state incollate le pergamene delle buste 8-13.

<sup>24</sup> ODORICI, *Storie Bresciane*, V, p. 87 doc. XXVII.



relativa ai possessi presso *Dunello* di Comezzano, non avrebbe dovuto trovarsi nell'archivio dell'Ospedale, bensì in quello della Casa di Dio che aveva acquisito i beni del priorato di San Nicolò in quella località. Il fatto non è insolito, dato che spesso durante i passaggi di proprietà dei beni degli enti religiosi soppressi ai nuovi acquirenti, vi furono dispersioni o spostamenti arbitrari del materiale documentario<sup>25</sup>.

Nessuna notizia è offerta da Odorici in merito alle pergamene del 1155 e del 1177: egli infatti, pur raccogliendole nella sua collezione, non ne diede notizia e trascrizione nelle *Storie Bresciane* e nei registri sui quali aveva incollato i documenti. È lecito pensare che egli abbia scorporato anche la pergamena del 1155 dall'archivio dell'Ospedale, dove avrebbe dovuto trovarsi dopo la soppressione di San Nicolò.

Per quanto riguarda invece la pergamena del 1177, se fosse stata conservata nell'archivio di Rodengo fino alla soppressione, è possibile che Odorici l'avesse trovata nel fondo Ospedale; se invece fosse passata ai Cazzago<sup>26</sup> o ad un altro archivio, egli avrebbe potuto acquisirla in circostanze a noi ignote<sup>27</sup>. Non si esclude che la carta del 1177 abbia invece subito diversi e più tortuosi e numerosi passaggi di quelli ipotizzati; in ogni caso, nessun indizio è fornito da Odorici per sapere da dove trasse la carta per inserirla nella sua collezione.

Più semplici appaiono a prima vista invece le vicende subite dal documento 3, appartenente all'archivio della Casa di Dio e

<sup>25</sup> VECCHIO, *La Cerezzata*, p. 280 nota 16. Analoghe vicende si verificarono per la documentazione di Santa Giulia. Cfr. R. ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di Santa Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi (1042-1590): registi*, Brescia 1984, p. IX.

<sup>26</sup> Si aggiunga che l'archivio Cazzago oggi a Bogliaco ha subito diversi spostamenti nel corso dei secoli: cfr. BETTONI, *L'archivio*, pp. 193-194.

<sup>27</sup> Non si tratterebbe, peraltro, dell'unica carta proveniente da un archivio privato presente nella sua collezione; altri documenti del *codice* odoriciano provengono, con tutta probabilità, da archivi privati: pare essere il caso, ad esempio, di una pergamena relativa ai Poncarali presente nella busta 8 del *Codice Diplomatico* (pergamena n. 10).



recentemente compreso, in seguito alla creazione del fondo Rodengo, tra le carte dell'abbazia<sup>28</sup>. È logico pensare che il documento pervenne all'archivio della Casa di Dio in seguito alla soppressione del priorato di San Nicolò alla fine del '700, insieme ai beni e atti relativi a Comezzano, Cizzago, Castelvota e ai possedimenti limitrofi. Qui lo trovò Paolo Guerrini, quando nel 1930 se ne occupò in un breve contributo a proposito della cappella di Santa Maria<sup>29</sup>.

In seguito l'archivio della Casa di Dio venne depositato in Archivio di Stato di Brescia e con esso la pergamena, di cui però si persero le tracce: negli anni '90 le ricerche dei documenti riguardanti Comezzano all'interno dell'archivio «dei Luoghi Pii», non diedero risultati<sup>30</sup>. L'atto è stato recentemente reperito nel fondo del monastero di San Domenico di Brescia nell'archivio dell'Ospedale depositato, come si è già detto in Archivio di Stato nel 1917. Con ogni probabilità il documento 3 e altre carte sciolte pertinenti al disordinato archivio della Casa di Dio hanno subito nei depositi dell'Archivio di Stato di Brescia arbitrari spostamenti da un fondo all'altro, fino a giungere in maniera del tutto casuale ad un'errata e impensabile collocazione<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> ASBs, *Rodengo*, b. 6 n. 1.

<sup>29</sup> GUERRINI, *Santa Maria delle Nuove*, pp. 221-223. Guerrini riferì che il documento era «ramingo frammento dell'archivio di Rodengo esulato con altre poche carte di quel monastero nell'Archivio dei Luoghi Pii di Brescia».

<sup>30</sup> G. FIORI, *Una «grancia» della badia di Rodengo: Santa Maria di Comezzano*, «I quaderni dell'Abbazia» 5 (1991), p. 45.

<sup>31</sup> Il reperimento e riordinamento delle carte sciolte di San Nicolò nell'archivio della Casa di Dio (per cui cfr. l'inventario del fondo *Abbazia di Rodengo*) si devono a Mariella Annibale Marchina, che si ringrazia per aver gentilmente fornito a chi scrive le notizie relative alla collocazione della pergamena 1165 nel fondo di San Domenico.



## LA STORIA E I DOCUMENTI

Il documento 1 tratta, come si è detto, di beni siti a *Dunello* ed è rogato nel vicino villaggio di Comezzano. Il toponimo *Dunello*, scomparso da tempo, si identifica con un paese a sud di Comezzano<sup>32</sup>; nell'XI secolo era il «centro di riferimento civile e religioso per i rustici del luogo», con un antico *castrum* e la chiesa di San Giovanni; sul luogo possedeva diversi beni il monastero benedettino bresciano di Sant'Eufemia<sup>33</sup>. *Dunello* era il centro principale della zona, da cui dipendevano aggregati più piccoli quali Regosa, Sabionera, Villanuova, Gambarogna<sup>34</sup> e anche Comezzano, che in questo periodo era «un insieme di case sparse tra campi e spazi aperti, soggetti al controllo territoriale di Dunello»<sup>35</sup>, con le chiese di San Faustino e Santa Maria.

Nella prima metà del XII secolo e in particolare a partire dal 1114<sup>36</sup>, il monastero di Rodengo iniziò a *Dunello* una progressiva acquisizione di beni e diritti, che portò al declino del villaggio a vantaggio del vicino centro di Comezzano, anch'esso sot-

<sup>32</sup> La collocazione di Dunello «nella periferia sud dell'attuale centro di Comezzano» (ARCHETTI, *Ad suas manus*, p. 65) è più precisa e dettagliata di quelle che tradizionalmente identificano *tout court* Dunello con Comezzano, tra cui si ricordano GUERRINI, *Le più antiche carte*, pp. 56-7: «Comezzano, l'antichissimo Dunello gotico che ricorre nei documenti»; di NAVARRINI, *Abbazia*, p. 57 «Comezzano, l'antico Dunello»; stessa espressione ricorre in FIORI, *Una «grancia»*, p. 45. Le note dorsali di due pergamene trascritte da Guerrini (*Le più antiche carte*, pp. 69-70 e 83-84, docc. VI e XX) indicano Dunello come «contrata Dunelli» e «Dunello Comezani»; il documento del 1111 di questa edizione reca sul *verso* la notazione «Dunello propre Comeza[num]». Nel 1220, nella controversia tra il monastero di Rodengo e la pieve di Bigolio (Orzivecchi) per il possesso delle decime a Comezzano e Dunello, si ritrova la nota dorsale «Curia Comezani et Dunelli» (cfr. GUERRINI, *Le più antiche carte*, p.p. 102-105 doc. XXXVI).

<sup>33</sup> ARCHETTI, *Ad suas manus*, p. 65.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 67.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 65.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 67: «la donazione di Teutaldo di *Dunello* nel 1114 al priorato ... di tutti i suoi beni ... a *Dunello* e Cizzago, è probabilmente l'atto centrale di una serie di acquisizioni patrimoniali sistematiche nell'ambito del villaggio e del suo territorio nei primi cinquant'anni di attività di Rodengo».



toposto al controllo di San Nicolò. Nel Cinquecento, l'unica memoria di *Dunello* era ormai legata soltanto alla chiesa decaduta di San Giovanni, acquistata dalla famiglia bresciana Maggi insieme ai terreni adiacenti<sup>37</sup>.

L'acquisizione della terra arativa a *Persiniba* rientra nella politica espansiva del priorato in territorio di *Dunello*. La terra era stata acquistata da Giovanni di *Dunello* e apparteneva a Lanfranco di Rodengo, impegnato in quel periodo nella vendita di altri suoi beni in questa zona: infatti nello stesso mese egli aveva venduto al monastero di San Nicolò delle terre in Comezzano<sup>38</sup>.

Uno sguardo agli altri personaggi presenti in questo atto: tra le confinanze c'è Tetoldo, tra i testimoni Corvo, entrambi presenti in altri documenti del priorato di San Nicolò riguardanti terre nella zona<sup>39</sup>. Un'ultima osservazione, relativa alle professioni di legge<sup>40</sup>: Lanfranco di Rodengo professava di vivere

<sup>37</sup> *Ibidem*, pp. 67-69.

<sup>38</sup> *Somario di instrumenti*, p. 18. La terra aratoria venduta al monastero, dell'estensione di 90 tavole, fruttò a Lanfranco 44 soldi, a fronte dei 32 ricavati dalla vendita della terra di *Persiniba*, della medesima estensione. Nel 1118 lo stesso Lanfranco vendette a Alberto Corvo e Lanfrancino una terra sita nel *castrum* di Comezzano; GUERRINI, *Le più antiche carte*, pp. 71-72 doc. VIII.

<sup>39</sup> BONFIGLIO DOSIO, *Condizioni*, p. 148; GUERRINI, *Le più antiche carte*, pp. 66-67 doc. III; pp. 69-70 doc. VI; pp. 71-72 doc. VIII. A proposito della presenza di professioni di leggi germaniche in territorio di *Dunello*, Guerrini osservava una «importante ... sopravvivenza in *vico Dunello* di una comunità gotica in mezzo a successivi elementi di varia provenienza»; *Ibidem*, p. 57 (ma professano legge salica anche i coniugi Ubaldo e Berta di Rodengo: cfr. *ibidem*, pp. 66-67 doc. III). Cfr. anche GATTI, *Il priorato*, p. 23: «Nei documenti ... popolazione eterogenea. È possibile che il priorato esercitasse un'azione di recupero su un'ampia zona dove si erano insediate popolazioni di diverse etnie».

<sup>40</sup> Come è noto in seguito alla venuta dei Longobardi in Italia si sviluppò un regime di *personalità* della legge –contrariamente a quanto avveniva nel mondo romano, dove vigeva il principio della *territorialità* della legge– (F. CALASSO, *Medioevo del diritto. I: le fonti*, Milano 1954, p. 117 e P. S. LEICHT, *Il diritto privato preirmeriano*, Bologna 1933, pp. 8-18). Tale principio continuò a valere durante l'età carolingia e fino all'età dei comuni (P. S. LEICHT, *Storia del diritto italiano. Le fonti*, Milano 1956, p. 82), determinando «una fioritura di diritto consuetudinario». (CALASSO, *Medioevo*, p. 187; LEICHT, *Il diritto*, p. 17). Si andarono così moltiplicando i negozi giuridici



secondo la legge salica. Altri atti nell'archivio di Rodengo coinvolgono personaggi professanti leggi gotica, alamanna e salica, antiche leggi germaniche<sup>41</sup> ricche di simbolismi<sup>42</sup> di cui il nostro documento offre un bell'esempio. Innanzitutto vi è la *traditio corporalis*, il passaggio «fisico» del bene venduto al compratore e l'uscita dal possesso secondo il tradizionale formulario alamanno: «et insuper ego qui supra Lanfrancus tibi qui supra Iohannes legiptimam facio tradicionem et investituram per cultellum, vistucum notatum, vantonem, vasonem terre seu ramum arborum, et me exinde foris expelli et varpivi, et absacito feci et tibi at tuam proprietatem abendum relinqui», cui segue la clausola che sancisce il passaggio della proprietà del bene venduto. Si ha poi un ulteriore momento della *traditio corporalis*: «Birgama cum acramentario de terra levi me pagina, Alberti notario tradidi et scribere rogavit in qua subter confirmans testibusque obtulit roborandum»<sup>43</sup>.

Nel 1165, come testimonia il documento 3, i monaci di Rodengo acquisirono una chiesa campestre posta presso Comezzano. A questa data, l'evoluzione del borgo a danno di *Dunello* si era compiuta; già all'inizio del secolo Comezzano si era sviluppa-

tra persone appartenenti a gruppi etnici distinti, professanti leggi diverse e per questo si introdusse nei documenti la *professio iuris*, la dichiarazione della legge seguita dai contraenti del negozio secondo la quale si determinavano i diritti e gli obblighi delle parti (CALASSO, *Medioevo*, p. 184; LEICHT, *Storia*, p. 83). Si osservi che il fatto non riguarda solo soggetti professanti legge longobarda: infatti «un miscuglio variegato dei vari ceppi etnici ebbe occasione di infiltrarsi. ... nella penisola ... portando con sé e applicando le leggi della propria *natio* ... affini tra loro, ma tutt'altro che identiche». (CALASSO, *Medioevo*, p. 117).

<sup>41</sup> Cfr. almeno GUERRINI, *Le più antiche carte*, pp. 63-67 docc. I-III, pp. 69-70 doc. VI.

<sup>42</sup> Nei negozi e rapporti giuridici privati, il diritto dei germani è incapace di astrazione, perciò strettamente aderente alle situazioni di fatto; è pedissequo nell'esteriorità, indifferente all'elemento spirituale e come si è detto, ricco di simbolismi. CALASSO, *Medioevo*, p. 125.

<sup>43</sup> Cfr. LEICHT, *Il diritto*, p. 138: «Nei documenti di alienazione di legge franca, bavara o alamanna .... vediamo adoperati insieme alla carta anche gli altri simboli germanici dell'alienazione, cioè il ramo e la zolla. Ad essi si accompagna poi la consegna del calamaio e della pergamena, che l'alienante dà al notaio per significare l'ordine di stendere il documento ... queste formalità ... scompaiono nella prima metà del sec. XII».



to organizzandosi in due entità, la prima intorno alla chiesa di Santa Maria –acquisita nel 1102 dal monastero di Rodengo– e a un castello edificato in quel periodo e legato alle famiglie Gambarà e Rodengo, la seconda legata alla chiesa di San Faustino. Il processo di distacco da *Dunello* si completò negli anni '60, quando gran parte del territorio e beni di Comezzano entrarono a seguito di una vendita, nel patrimonio del monastero<sup>44</sup>.

Il territorio di Comezzano e la zona circostante erano divisi, dal punto di vista della giurisdizione ecclesiastica, tra le pievi di Bigolio (Orzivecchi) e di San Giorgio di Trenzano, da cui dipendeva la chiesa di Santa Maria *de Lignicollis*<sup>45</sup> posta nella campagna *supra Comezanum* a sud di Castelvovati. Nel 1165 Pescatore, arciprete di San Giorgio, alla presenza e col consenso dei canonici della cattedrale di Brescia, concesse al priore di Rodengo la chiesa e i beni ad essa pertinenti: il piccolo ente reli-

<sup>44</sup> ARCHETTI, *Ad suas manus*, pp. 65-67. A Comezzano i cluniacensi di Rodengo organizzarono e condussero con grande impegno un sistema di gestione diretta, su circa duecento ettari, che richiamava quello delle nascenti grange cisterciensi lombarde, con un intenso sfruttamento del territorio ed elevati risultati nel corso del XII secolo. Nel '200 il priorato passò a una gestione indiretta della grangia, concentrando l'attenzione sui possedimenti più vicini a Rodengo. ARCHETTI, *Ad suas manus*, pp. 69-71. Al passaggio del priorato agli Olivetani, i monaci si occuparono della riorganizzazione dei possedimenti di San Nicolò. In particolare Innocenzo Manerba, priore nel 1537, si occupò della grangia e recuperò alla gestione diretta i possedimenti parcellizzati in Comezzano e la concessione dei diritti d'uso delle acque, ottenendo così un aumento della produttività. Manerba diede anche inizio alla costruzione della fattoria ancor oggi esistente. Nel 1649 nella grangia risiedeva stabilmente un unico monaco. FIORI, *Una «grangia»*, pp. 41-49. Come giustamente osservato da SPINELLI, *Il priorato*, p. 48 nota 100, nel contributo di Fiori «non è ben chiara la distinzione tra la primitiva cella cluniacense (la chiesa di Santa Maria nel castello) e la successiva grangia olivetana, che sembra essere organizzata intorno alla chiesa campestre di Santa Maria *in Lignicola*». In diversi punti Fiori pare fare confusione fra i due enti, entrambi intitolati a santa Maria.

<sup>45</sup> Nel dare trascrizione del documento, Guerrini sbagliò oltre che nella datazione –non 17 ma 16 marzo– nella lettura del toponimo *Lignicoll(is)* sciogliendolo *Lignicoltis* e, basandosi sulla sua errata lettura, osservò che il toponimo richiamava «una delle tante formole usate nel territorio bresciano per indicare le terre bonificate e ridotte a cultura ... Novagli ... Novelle ... Nigoline ... Nuvole ... Nuvolera ... Nuvolento». GUERRINI, *Santa Maria delle Nuvole*, p. 222, ripreso da FIORI, *Una «grangia»*, p. 54.





gioso doveva trovarsi in una zona in abbandono dal punto di vista abitativo<sup>46</sup>, ormai attorniata dai possedi di Rodengo<sup>47</sup>. L'investitura comportava per il priorato di Rodengo il pagamento di un censo annuo in denaro, da corrispondersi in parte per la concessione della chiesa stessa, in parte per gli animali che sarebbero nati sulle terre dell'ente.

Nel documento compaiono l'arcidiacono Guido, che autorizza Pescatore a stipulare la concessione, il preposito Oberto, i maestri Rosso e *Matellus* e il prete Alberto *Barilis*, dei quali si riporta il consenso all'azione intrapresa da Pescatore. Per quanto riguarda i testimoni, il prete Ugo della canonica cittadina di Sant'Alessandro e il prete Romano suggeriscono il legame con il mondo ecclesiastico bresciano e con i canonici della cattedrale di cui si è detto; di Giovanni si riporta solo il soprannome, *Asininus*; Uberto *de Buthiciolis* è definito converso, con ogni probabilità della grangia di Comezzano<sup>48</sup>; *Uchizonus* si qualifica come appartenente alla famiglia *de Rodengo*, Lanfranco denuncia la sua origine dalla località *Sanethoco*, con riferimento allo

<sup>46</sup> ARCHETTI, *Ad suas manus*, p. 67: «L'affidamento ai cluniacensi aveva lo scopo di veicolare la ripresa insediativa e produttiva». Opinabile l'osservazione di FIORI, *Una «grancia»*, p. 45 secondo il quale l'intento dell'arciprete di Trezano era quello di «impegnarli [i cluniacensi] all'assistenza religiosa di una plaga dove la loro presenza finanziaria era notevole».

<sup>47</sup> La chiesetta risultava tra i beni confermati al monastero nel 1187 da Urbano III. SPINELLI, *Il priorato*, p. 31. Nel 1496 il rettore, Bernardo Chizzola, entrò in causa coi monaci olivetani per il possesso della chiesa, che venne però riconfermata a San Nicolò (Camassei, p. 142). Nell'estimo dei beni del monastero di Rodengo del 1641 la cappella, in territorio di Castelvovati, era registrata come «eremitorio con un orto, chiamato Santa Maria delle Nuvole». COMINI, *Una ricerca*, p. 313.

<sup>48</sup> Come per le grange cisterciensi, i monaci di Rodengo si servirono di conversi nella tenuta di Comezzano. Essi furono impiegati anche in qualità di assistenti, messi e testimoni del priorato. ARCHETTI, *Ad suas manus*, p. 71. Nella documentazione di San Nicolò si conserva memoria del caso emblematico di due coniugi che si ritirarono a Rodengo in qualità di conversi, dopo aver donato i loro beni al priorato e dopo aver ricevuto il parere favorevole del vescovo di Brescia: *Ibidem*, p. 67 (per i principali contributi storiografici sul tema dei conversi cfr. la bibliografia a p. 96, nota 44). Per la vicenda cfr. anche BONFIGLIO DOSIO, *Condizioni*, pp. 147-148.



*xenodochio* di Santo Stefano a Ponte Cingoli (Rodengo)<sup>49</sup>; Pietro proviene da Padergnone e, come i suoi diretti precedenti nell'elenco, la sua presenza nell'atto pare finalizzata alla tutela degli interessi del monastero in questo contratto.

Il documento 2 riguarda invece i possedimenti del monastero a Ome, nella *curtis* di Cerezzata, dove il priorato di Rodengo possedeva consistenti beni<sup>50</sup>. Nel 1155 il priore Lanfranco acquistò dai coniugi bresciani Giovanni Calapino e Gisla<sup>51</sup> i numerosi beni che essi tenevano a Cerezzata. Si trattava di possedimenti di diversa natura (case, terre, vigne, campi, prati pascoli, zone a bosco, parte di un mulino e diritti di acque), tra cui particolare importanza avevano la metà del mulino<sup>52</sup> e i diritti di acque, fondamentali nella gestione economica del monastero<sup>53</sup>.

Grande interesse destano anche i venditori di questi beni; Giovanni e Gisla si identificano certamente con Giovanni «filius quondam Calapini de Lavellongo» e la moglie Gisla che nel 1153 investirono *perpetualiter* l'abate del monastero di San

<sup>49</sup> GUERRINI, *Le più antiche carte*, pp. 73-74 e pp. 92-93 docc. XI e XXVII; per lo *xenodochio* cfr. anche BONFIGLIO DOSIO, *Condizioni*, pp. 146-147 e GATTI, *Il priorato*, p. 22. Nel 1127 (doc. XI) i fratelli Girardo e Alberto di Rodengo con la madre e la zia vendettero al monastero di San Nicolò una «pecia de terra ... in loco ubi dicitur Saneloco»; nel 1171 (doc. XXVII), in una controversia per le decime tenute da «illi de Sanethoco», ossia Stefano figlio del fu Ottone di Rodengo e la madre Rosa, questi ultimi refutarono in favore del priore di San Nicolò Graziano la loro parte di decima.

<sup>50</sup> I possedimenti di San Nicolò nella zona di Rodengo erano posti nelle *curtes de Ciserasia* e *de Homis*. ARCHETTI, *ad suas manus*, p. 75. Una particolareggiata indagine sui possedimenti di Rodengo nel territorio di Ome è presente in ID., *Abitato e territorio*, pp. 9-59; una breve analisi del contenuto del documento del 1155 è stata fatta da chi scrive in *La Cerezzata*, pp. 276-277 e relative note, a cui si fa riferimento in questo contributo.

<sup>51</sup> La residenza a Brescia di Giovanni e Gisla è testimoniata anche in un documento del 1160 proveniente dal *tabularium* di Santa Giulia, rogato a Brescia, «non longe a Porta, in domo Iohannis de Calapino»; ASBs, ASStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 6 n. CII.

<sup>52</sup> Forse lo stesso mulino che si ricorda tra i possedimenti del monastero dal 1110; ARCHETTI, *Ad suas manus*, p. 76; ID., *Abitato e territorio*, p. 15.

<sup>53</sup> Per l'importanza dei mulini e dei diritti di acque in relazione al monastero cfr. GATTI, *Il priorato*, pp. 72-75; ARCHETTI, *Ad suas manus*, pp. 83-85.



Pietro in Monte di Serle di una di una *sors* a Serle<sup>54</sup>. Giovanni apparteneva alla famiglia capitaneale dei Lavellongo, legata ai principali enti religiosi bresciani<sup>55</sup>, ed esercitava il potere (*districtus*) su alcune terre presso il *castrum* di Nuvolento, in evidente competizione con il governo dall'abate di San Pietro in Monte in questa zona.

In qualità di testimoni compaiono *Basacaponus Uchicioni* della famiglia *de Rodingo*<sup>56</sup>, come anche *Gavassius*. Vi sono poi membri di altre famiglie originarie del territorio tra Brescia e Bergamo<sup>57</sup> quali Calepio, Chiari, Bornato e Passirano, nonché altri provenienti da Gavardo<sup>58</sup> e Seriate.

Il documento edito in appendice è legato, come si è già detto, ai *de Cazago*.

<sup>54</sup> *Le carte del monastero di San Pietro in Monte di Serle (Brescia) 1039-1200*, a cura di E. BARBIERI ed E. CAU, intr. di A. A. SETTIA, Brescia 2000, n. 68 p. 134. Giovanni e Gisle possedevano anche beni in Nuvolento, confinanti con quelli acquistati dal monastero nel 1160 e nel 1188. Cfr. *Le carte del monastero*, pp. 143-144 n. 73 e *Ibidem*, n. 120 p. 339.

<sup>55</sup> I Lavellongo erano legati al vescovo, ai monasteri di Santa Giulia, San Benedetto di Leno e San Pietro in Monte di Serle: ARCHETTI, *Signori, capitanei e vassalli a Brescia tra XI e XII secolo*, in *La vassallità maggiore del Regno Italiano. I Capitanei nei secoli XI-XII*. Atti del convegno, Verona 4-6 novembre 1999, a cura di A. Castagnetti, Roma 2001, pp. 177 e 181-183 e F. MENANT, *Le monastère de Santa Giulia et le monde féodal. Premiers éléments d'information et perspectives de recherche*, in *Santa Giulia di Brescia: archeologia, arte storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*. Atti del convegno. Brescia, 4-5 maggio 1990, a cura di C. Stella, G. Brentegani, Brescia 1992, p. 124. Il documento del monastero di Serle del 1153 era stato rogato a Brescia, nella chiesa della canonica di San Desiderio, altro ente con il quale i Lavellongo erano stati in rapporto: nel 1149 Marchisio Lavellongo e suo figlio Gualperto avevano concluso il loro rapporto di avvocazia con la canonica (D. VECCHIO, *La chiesa di San Desiderio e i documenti del Codice Diplomatico Bresciano*, «Brixia Sacra. Memorie Storiche della Diocesi di Brescia» VIII/3-4 (2003), pp. 11-12 e doc. 2).

<sup>56</sup> Egli era il marito di *Precia* di Ome, la cui singolare vicenda è riportata in ARCHETTI, *Abitato e territorio*, pp. 44-48.

<sup>57</sup> Per le capitaneali bresciane, con particolare riferimento alla Franciacorta, cfr. gli interventi e la bibliografia nel già citato *Famiglie di Franciacorta nel Medioevo*; cfr. anche ARCHETTI, *Signori, capitanei e vassalli*, p. 161-188; MENANT, *Le monastère*, pp. 119-29.

<sup>58</sup> Umberto *Lodoici* proviene invece da Gavardo: egli conosceva Giovanni Calapino già dal 1153, quando comparve in qualità di teste nel documento relativo alla *sors* di Serle, di cui si è già detto.



L'atto è rogato a Brescia, nella chiesa di San Grisante<sup>59</sup>: il venditore, Alberico *de Cazacho*, così come forse uno dei testimoni, *Galiciolus Ambrosii*, apparteneva alla famiglia capitaneale bresciana, che inurbatasi da tempo. La terra venduta ad Alberto Cavallo si trovava nella località *Dommo*, dove come si è detto vi erano anche possedi di Rodengo, confinanti a est e nord; attigui a questo terreno, a sud e a ovest, vi erano i beni appartenenti a *Bonacius de Sale*<sup>60</sup>.

Un ultimo accenno ai testimoni: oltre a *Galiciolus* di cui si è detto compagno Lanfranco Berardi e il fratello *Wifredus*, della famiglia *de Rodengo*, insieme ad *Avostinus* di Darfo e Giovanni *de Corniculo*.

<sup>59</sup> Un documento del monastero di Rodengo, del 1158 marzo 24, è rogato a San Grisante, *sub porticu ecclesie*; cfr. GUERRINI, *Le più antiche carte*, pp. 88-89 doc. XXIV.

<sup>60</sup> Per i *de Salis*, originari di Sale di Gussago, cfr. A. BARONIO, *Una famiglia capitaneale bresciana: i «de Salis», signori fondiari e protagonisti della politica comunale cittadina*, in *Famiglie di Franciacorta*, pp. 83-114.



## 1

1111 maggio, Comezzano

Lanfranco, figlio di Otto di Rodengo, vivente secondo la legge salica, vende a Giovanni di *Dunello* una terra arativa sita a *Dunello* in località *Persiniha*, per il prezzo di trentadue soldi di denari d'argento.

*Originale*, ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 8. 2 n. 3 (già in *Biblioteca Queriniana*, Brescia, *Fondo Odorici*, O. VII. 2 n. 3) [A]. *Regesto*, *Somario di Instrumenti*, c. 5. Nel *verso*, di mano del sec. XII «Carta <lettura probabile> qui fecit Lanfranco | [...] Iohannis de Dunello»; di mano dei secc. XIII-XIV «Carta emptionis i(n) Dunello prope Comeza[num]», segnatura «92» e datazione di mano moderna.

*Trascrizione parziale*, ODORICI, *Storie*, V, p. 87 n. XXVII.

*Regesto*, BEZZI MARTINI, *Somario di Instrumenti*, p. 19.

Cfr. GUERRINI, *Le più antiche carte*, p. 60; GATTI, *Proprietà e produzione*, pp. 210, 233, 237; VECCHIO, *La Cerezata*, p. 275-276, 279 (nota 1).

La pergamena presenta numerose roscature lungo i margini particolarmente pronunciate in corrispondenza dell'angolo inferiore destro, un foro in corrispondenza della parte sinistra di rr. 5-7e un foro di filza al centro, diffuse abrasioni di inchiostro e piccole macchie causate dalla colla utilizzata da Odorici per rilegare la pergamena a un registro.

(ST) Anno ab incarnatione <sup>(a)</sup> domini nostri Iesu Christi milleximo centesimo undecimo, mense madi, indictione quarta. Constad me Lanfrancus, filius quondam Oti de loco Rodingo, quod professus sum lege vivere Saliha, accepisem sicuti et | presencia testium manifestus sum qui accepi ad te Iohannes, de loco Dunello, | arigentum denarios <sup>(b)</sup> bonos sol(idos) triginta duo, finitum precium sicut inter nobis convenit | pro pecia una de terra aratoria iuris mei, quam abere visus sum loco Dunello loco Per|siniha, et est ipsa pecia de terra tabulas nonaginta, et si amplius de nostro iure in ipsa | [pec]ia de terra inventum fuerit,



quam ut supra legitur, in te qui supra Iohannes persistad potest[a]tem proprietario iure; a mane Iohannis et a meridie mihi emtoris et a sera Iohannis et in | parte mihi emtoris et a muntis Tetoldi. Que autem suprascripta pecia de terra superius dilcta, in integrum ab ac die tibi qui supra Iohannes pro accepto precio vendo, trado, mancipio, nulli alii vendo, trado nisi tibi, et insuper ego qui supra Lanfrancus tibi qui supra Iohannes | legiptimam facio tradicionem et investituram per cultellum, vistucum notatum, valntonem, vasonem terre seu ramum arborum, et me exinde foris expelli et varlpivi, et absacito feci et tibi at tuam proprietatem abendum relinqui, faciendum exinde | a presenti die tu et ehredibus tuis aut cui tu dederis iure proprietario nomine quicquid <sup>(c)</sup> vollueris, sine omni mea et ehredum mearum <sup>(d)</sup> ac proehredum contradicione vel repeticione. | Si quis vero, quod absit, aut quod futurum esse non credo, et si ego qui supra Lanfrancus aut | ullus de ehredibus ac proehredibus meis <sup>(e)</sup> seu quislibet obposita persona contra ahnc cartulam | vendicionis ire quandoque tentaverio <sup>(f)</sup> aut eam per quodvis ingenium infralgere <sup>(g)</sup> quexiero, tunc auferam ad illam partem contra quem exinde lite intullerim multa quod est pena auri optimi uncies duas et arigentum | ponderes quatuor et quod repecierim vindicare non valeam, sed <sup>(h)</sup> presens | ahnc cartulam vendicionis diuturni te(m)poribus firma et stabili permanelad atque persistad; et me ego qui supra Lanfrancus, una cum meis ehredibus, tibi | [qui] supra Iohannes tuisque ehredibus aut cui tu dederis vel abere statueris suprascripta | pecia de terra qual(iter) superius l(egitur) in integrum ab omni omine defensare <sup>(i)</sup>. | Quod si defendere non potero aut si tibi exinde aliquid per quodvis ingelnium subtrahere quexiero, tunc in duplum eadem vendita ut supra | legitur tibi restituam, sicut pro te(m)pore fuerit meliorata <sup>(j)</sup> aut valuerit sub estimacione in consimil[i] loco. Birgamela cum acramintario de terra levi <sup>(k)</sup> me pagina, Alberti not(ario) tradidi et scribere | rogavit, in qua subter confirmas <sup>(l)</sup> testibusque obtulit roborandum, et nec mihi licead ullo te(m)pore nolle quod voluit <sup>(m)</sup> sed quod | ad me



semel factum vel quod scriptum est, sub iusiurandu inviolabiliter conservare promitto inconvulsa, stipulacione subnixa. Actum loco Comezano. Fel(iciter).

Signum <sup>(n)</sup> ma+num <sup>(o)</sup> Lanfranci qui ahnc cartulam vendicionis fielri rogavit <sup>(p)</sup> et suprascripto precio accepit ut supra.

Signum m+anum Alberti <sup>(q)</sup> et Mauri Riboldi et Morandi | et Iohannis et Corvi et Lanfranci testes.

(ST) Ego Albertus not(arius) sacri Palacii rogatus scripsi | post tradita co(m)plevi.

- (a) -cio- in nesso, qui e altrove. (b) A denario (c) -q- e -d in nesso, qui e altrove. (d) Così A. (e) A mei (f) Così A. (g) Così A. (h) -d corr. su altra lettera. (i) Così A, si intenda promitto. (j) -li- corr. da altre lettere, come pare. (k) Così A, si intenda levavi (l) Così A. (m) Così A. (n) A signu, qui e oltre. (o) Il signum crucis è composto da un tratto verticale ondulato, con l'estremità superiore congiunta al prolungamento del tratto orizzontale di s di signu, qui e oltre. (p) A rovit (q) Su -r- trattino verticale, involontario.

## 2

1155 aprile 29, Brescia.

Giovanni figlio del fu Calapino <Lavellongo> e Gisla coniugi, abitanti a Brescia e viventi secondo la legge romana, vendono a Lanfranco, priore del monastero di San Nicola di Rodengo, i loro beni costituiti da terre e possessi con case, [...] vigne, campi, prati, pascoli, boschi e la loro parte di un mulino, *divisis et indivisis*, coltivati e incolti, con confini, accessi e diritti d'uso delle acque, posti in località Cerezzata, per il prezzo di [...] denari milanesi d'argento di vecchia moneta e tre soldi.

*Originale*, ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 8 n. 2. 1 (già in *Biblioteca Queriniana*, Brescia, *Fondo Odorici*, O. VII. 2 n. 1) [A]. *Regesto*, *Somario di Instrumenti*, c. 13. Nel *verso*, di mano dei secc. XIII-XIV «Car(ta) Ciserase de Homio <cosi>»; di mano del sec. XV, soprascritto su «de Homio», «de Homis 115V»; datazione di mano moderna.



Edizione, VECCHIO, *La Cerezzata*, p. 281.

*Regesto*, BEZZI MARTINI, *Somario di Instrummenti*, p. 33; ANNIBALE MARCHINA, *Le fonti documentarie*, p. 333.

Cfr. GUERRINI, *Le più antiche carte*, p. 61; GATTI, *Proprietà e produzione*, pp. 210, 235, 239; ARCHETTI, *Ad suas manus*, pp. 75-76, 98 (nota 96), 101 (nota 147); ID., *Abitato e territorio*, pp. 11-12, 15, p. 50 (nota 23); G. DONNI, *Società di Ome tra Medioevo ed età moderna*, in *La terra di Ome*, p. 233; VECCHIO, *La Cerezzata*, pp. 275, 277.

La pergamena presenta due grossi fori dovuti a rosicature in corrispondenza di una antica piegatura orizzontale, all'altezza di rr. 2-5 con perdita del dettato, un foro di filza al centro, rosicature lungo il margine sinistro, diffuse macchie causate dalla colla utilizzata da Odorici per rilegare la pergamena al relativo registro.

La pergamena era già guasta nel 1589, come dimostra il fatto che Parma, regestando il documento nel suo *Somario di instrummenti*, non riportò la completa espressione del prezzo e dei beni venduti.

(SN) In nomine domini Dei eterni. Anno ab incarnat(ione) eius .MCLV., .III. kal(endas) mai, indic(tione) tercia. Constat nos Iohannem, | filium quondam Calapini, et Gislam, iugales, de civitate Brixia, quod professi sumus ex natione nostra lege vivere Romana, accepisse | sicut in presentia testium manifesti sumus quod acc[epimus a te] domino Lanfranco<sup>1</sup>, priore monasterii Sancti Nicolai de | loco Rodengo, argent(i) den(arios) bonorum Med(iolanensium) ve[teris monete .....]<sup>(a)</sup> et tres sol(idos), fi[nitum precium] sicut inter nos convenit | pro omnibus terris et possessionibus iuris nostri cum ca[sis .....]ibus vineis, ca(m)p[is], p[ratis, pascu]is,<sup>(b)</sup> silvis mailoribus et minoribus, una cum sua parte molendini, divisis et indivisis, cultis et incultis, cum finibus, accesssionibus<sup>(c)</sup> et usibus aquarum aquarumque ductibus, cum omni iure et honore quo ips? terr? ad nos pertinent in integrum, quas nos habemus et possidemus in loco Cescerasa et eius territorio. Quas autem omnes iamdictas

<sup>1</sup> Lanfranco, abate del monastero di Rodengo (1154 dicembre-1165marzo 17). SPINELLI, *Il priorato cluniacense*, p. 52.





terras et possessiones iuris nostri ut supra | Iohannis Calapini et Gisl? iug(alium), una cum accessionibus et ingressibus seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter | superius legitur in integrum ab hac die tibi iamdicto domino Lanfranco, priori prefati monasterii de Rodengo, ad ius et proprietatem monasterii tui, pro <sup>(d)</sup> iamdicto precio vendimus, cedimus, tradimus, nulli alii venditas, donatas, alienatas, | obnoxias vel traditas nisi monasterio tuo, faciendum <sup>(e)</sup> exinde a presenti die in antea tu et successores tui aut | cui vos dederitis vel habere statueritis iure et proprietate[rio] nomine quicquid volueritis, sine omni nostra et heredum nostrorum contradictione. Quidem et spondemus atque promittimus nos qui supra Iohannes Calapini et Gisla iugales, una cum nostris heredibus, tibi | iamdicto domino Lanfranco, priori prefati monasterii, tuisque successoribus aut cui vos dederitis vel <sup>(f)</sup> habere statueritis omnes iamdictas terras et possessiones qualiter <sup>(g)</sup> superius legitur in integrum ab omni contradicente homine defensare. Quod si defendere non potuerimus aut si vobis exinde aliquid per quodvis ingenium subtrahere quesierimus <sup>(h)</sup>, tunc in duplum eas venditas ut | supra legitur <sup>(i)</sup> vobis restituamus, sicut pro t(em)pore fuerint meliorat? aut valuerint sub estimatione in consimilibus locis, cum stipulatione subnixa. Actum civitate Brixia. Feliciter. Signa manuum iamdictorum Iohannis Calapini et | Gisl? iug(alium), qui hanc cartam <sup>(j)</sup> venditionis fieri rogaverunt et iamdictum precium acceperunt. Signa manuum Basacaponi | Uchicioni de Rodhengo, Ottonis de Calipio, Brixiani de Seriado, Task? de Clare, Gavassii de Rodengo, Vacc? de Burnado, Umberti Lodoici de Gavardo, Alberti Mazza de Pascirano testium.

Ego Giselbertus not(arius) et iurisperitus interfui et rogatus scripsi.

(a) *Integrazione probabile.* (b) *Integrazione probabile.* (c) *La prima c agg. nell'interlineo.* (d) *p- corr. su altra lettera.* (e) *-d- corr. su altra lettera.* (f) *-is v(el) corr. su rasura.* (g) *o(m)n(es) ... qualit(er) corr. su rasura.* (h) *-s- corr. su u.* (i) *A logit(ur)* (j) *car(tam) agg. nell'interlineo.*



## 3

1165 marzo 16, Brescia.

Pescatore arciprete della pieve di Trenzano, agente per sé e per conto dei confratelli, con l'autorizzazione dell'arcidiacono Guido e il consenso del preposito Oberto, dei maestri Rosso e *Matellus* e del prete Alberto *Barilis*, concede al monastero di Rodengo, rappresentato dal priore e messo Lanfranco, la chiesa detta Santa Maria de *Lignicollis* sita *in campis supra* Comezzano, per il censo annuo di nove denari buoni milanesi di vecchia moneta o altra valuta equivalente –sei per la chiesa e tre per la quarta parte della decima degli animali che nasceranno nel campo della chiesa– da consegnarsi alla predetta pieve alla festività di san Martino o otto giorni prima o dopo.

*Originale*, ASBs, Rodengo, b. 6 n. 1 (già ASBs, Casa di Dio, Rodengo, senza segnatura) [A]. *Regesto, Somario di Instrumenti*, c. 15 (con data *16 kalendas aprilis*); Camassei, pp. 141-142 (dal *Somario di Instrumenti*). Nel *verso*, di mano dei secc. XIV-XV «I(n) territorio Castel Covatorium | supra Comezanum» e datazione «1165»; di altra mano coeva «Trenzano»; di mano dei secc. XV-XVI «Sanct? Marie de Lignigoli»; datazione di mano moderna.

*Trascrizione*, GUERRINI, *Santa Maria delle Nuvole*, pp. 221-223 (con data 1165 marzo 17); FIORI, *Una «grancia»*, p. 44 (da Guerrini).

*Regesto*, BEZZI MARTINI, *Somario di Instrumenti*, p. 35.

Cfr. GUERRINI, *Santa Maria delle Nuvole*, pp. 221-222; ID., *Le più antiche carte*, p. 61; FIORI, *L'abbazia di San Nicola di Rodengo e il suo territorio*, «I quaderni dell'Abbazia» 5 (1991), p. 17; ID., *Una «grancia»*, pp. 44-45; GATTI, *Proprietà e produzione*, p. 239; SPINELLI, *Il priorato*, p. 30; ARCHETTI, *Ad suas manus*, pp. 67, 86-88, 96 (nota 40), 101 (nota 153), 102 (nota 167).

La pergamena presenta alcune abrasioni di inchiostro lungo il margine destro e in corrispondenza delle ultime due righe del dettato, una piccola lacerazione sul margine sinistro e un foro di filza al centro. Sono visibili alcune piegature orizzontali cui la pergamena è stata sottoposta per la conservazione.

Il documento proviene dall'archivio della Casa di Dio, dove Guerrini lo trovò negli anni '30 e dove lo cercò invano Fiori nel 1991. Il ritrovamento della pergamena e la relativa analisi hanno permesso di l'errore di datazione, presente nel *Somario* di



Parma e nella trascrizione di Guerrini, a cui hanno fatto riferimento tutti gli studiosi successivi, e di riportare l'atto al 16 marzo anziché al 17 dello stesso mese. Si è potuta altresì verificare ed emendare la trascrizione che Guerrini fece del toponimo *de Lignicollis*, sciogliendolo *Lignicoltis* e interpretandolo come termine legato alla messa a coltura di nuove terre (cfr. a questo proposito quanto già riportato nelle pagine precedenti all'edizione).

(SN) Die martis sextodecimo ante kalendas aprilis, in civitate Brixie, in laubia | canonicorum. In presentia domni Guidonis archidiaconi et Oberti prepositi et malgistri Rubei et item magistri Matelli et presbiteri Alberti Baril(is), suprascriptis omnibus consentientibus | et specialiter archidiacono iubente suamque auctoritatem interponente. Fecit investituram et datum Piscator, archipresbiter plebis Trenzani, per se et per suos fratres, in monaste[r]ium | de Rodengo, per domnum Lanfrancum, priorem eiusdem monasterii ac missum, nominative | de quadam ecclesia in honore sancte Marie dedicata, in campis supra Comezanum et dicitur Sancta | Maria de Lignicoll(is), et de omnibus accessionibus eiusdem ecclesie sique <sup>(a)</sup> sunt, vel un futuro er(unt) | in integrum; tali modo quod predictum monasterium, presentes videlicet administratores <sup>(b)</sup> et futuri | successores qui pro t(em)pore erunt, perpetuo a presenti die in antea ad utilitatem suprascripti monasterii | suprascriptam ecclesiam cum suprascriptis accessionibus ut supra l(egitur) habere et tenere debent, sine contradictione et | molestatione suprascripti archipresbiteri de Trenzano suorum fratrum vel successorum qui pro t(em)pore futuri | sunt, solvendo omni anno, nomine census, per unamquamque festivitatem sancti Martini octo | diebus antea vel octo postea aut ipsa d[ie] sine occasione suprascripte plebi denarios bonos Medilolanenses veteris monete vel alios tantum valentes novem, sex pro ecclesia et tres pro quarta | decime animalium que in sedimine predictae ecclesie sunt nasci-

<sup>1</sup> Lanfranco, abate del monastero di Rodengo (1154 dicembre-1165marzo 17). SPINELLI, *Il priorato cluniacense*, p. 52.



tura. Et promisit suprascriptus | archipresbiter suprascripto  
priori invice suprascripti monasterii, quod ipse et sui fratres  
omni t(em)pore quicquid actum et raltum habebunt, et quod  
ipse ab eisdem suis fratribus et a suis successoribus prefatum  
monasterium defenldet <sup>(c)</sup>. Penam etiam inter se statuer(e), prior  
ex parte sui monasterii et archipresbiter ex parlte sue plebis, ut  
siquis ex ipsis vel ex suis successoribus omnia que dicta sunt  
superius non | observaverit, co(m)ponat qui contra fecerit  
raturum habenti pene nomine suprascriptum censum in duplum, |  
et post penam solutam hoc breve in sua stabilitate ac firmitate  
permaneat. Factum est hoc | anno ab incar(nacione) domini  
nostri Iesu Christi milesimo centesimo sexagesimo quinto,  
indictione | terciadecima. Interfuer(e) presbiter Ugo de Sancto  
Alexandro et presbiter Romanus et Iohannes qui et Asininus |  
dicitur, et Ubertus conversus de Buthiciol(is), et Uchizonus de  
Rodengo, et Albericus de Burdenale et Lanlfrancus de Sanetho-  
co ac Petrus de Pathergnono testes rogati.

(ST) Ego Albertus not(arius) de Capriano interfui et rogatus  
scripsi.

(a) Così A. (b) A administrotiores con la prima -o- espunta e -a- agg. nell'interlineo.  
(c) A defenldefe con -defe depennato e, a seguire, det con -et corr. su altre lettere.



## APPENDICE

1177 maggio 22, Brescia.

Alberico figlio de fu \*\*\*\*\* di Cazzago, vivente secondo la legge romana, vende ad Alberto Cavallo, abitante a Cazzago, una terra nel medesimo luogo, in località *Dommo*, per il prezzo di 52 soldi di denari milanesi di vecchia moneta.

*Originale*, ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 8. 2 n. 2 (già *Biblioteca Queriniana*, Brescia, *Fondo Odorici*, O. VII. 2 n. 2) [A]. Nel *verso*, di mano dei secc. XIII-XIV «D(e) Cazago»; segnature «N. 13» e «Arm(ario) 1°, m(azzo) 1°, n. 7» e datazione moderne.

La pergamena presenta una piccola lacerazione in corrispondenza del margine superiore sinistro e segni di antiche piegature orizzontali e una centrale verticale. Sul margine superiore sono presenti forellini della cucitura di questo documento ad un altro.

+ In Christi nomine. Anno Domini .MCLXXVII. indict(ione) .x., die dominico .x. exeunte mense madii, | in ecclesia Sancti Grisanti civitatis Brixie, presentia horum hominum quorum nomina subter l(eguntur). Constat me Albericum, | filium quondam \*\*\*\*\* de Cazacho, qui professus sum lege vivere Romana, accepisse sicut et in presentia testium | manifestus sum quod accepi a te Alberto Cavallo de Cazacho quinquaginta et duos sol(idos) den(ariorum) bonorum Mediol(anensium) | veterum, finito precio, sicut inter nos convenit, nominative pro pecia una de terra quem habere visus sum in loco | Cazachi, ubi dicitur Dommo; coheret <sup>(a)</sup> ei a mane et a monte monesterium de Rodengo, a meridie Bonacius | de Sale et illi de Luaro, a sera predictus Bonazius. Quam autem supradictam terram iuris mei superius nominatam, una | cum accessionibus et egressionibus seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter supra legitur ex omnibus in integrum | ab hac die tibi supradicto Alberto pro predicto precio vendo, trado et mancipo, nulli alii vendita, donata, | alienata, obnoxia vel tradita nisi tibi, et facias exinde



a presenti die tu et heredes tui aut cui | vos dederitis supradictam terram, iure proprietario nomine, quicquid volueritis, sine omni mea et heredum meorum | contradictione; et quam dicebat illam terram esse .XXXIII. tab(ule). Et quidem spondeo atque promitto me | ego qui supradictus <sup>(b)</sup> Albericus, per me et per meos heredes, tibi supradicto Alberto tisque heredibus aut cui | vos dederitis supradictam terram ab omni homine defendere; quod si defendere non potuerimus aut si vobis exinde | aliquid per quodvis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum supradictam <sup>(c)</sup> terram vobis restituiamus, sicut pro t(em)pore fuerit meliorata aut valuerit sub estimatione in consimili loco. Signa <sup>(d)</sup> | manus supradicti Alberici qui hanc car(tam) vendicionis fieri rogavit ut supra. Signa manuum | Lanfranci de Lanfranco Berardi de Rodengo et Wifredi fratris eius et Avostini de Darvo et Iohannis de Corniculo et Galicioli Ambrosii de Cazacho testium rogatorum.

Ego Scacia not(arius) interfui et rogatus scripsi.

(a) -h- corr. su altra lettera, come pare. (b) -p(ra)- corr. su p(re); su -d- segno abbreviativo -lineetta trasversale sull'asta- superfluo. (c) dictam corr. su rasura; si intravede p all'inizio della rasura. (d) Il signum crucis, che sostituisce si- di signa, è composto da tre tratti verticali ondulati intersecati da due obliqui, qui e oltre.

